

Il mio amico Napoleone: Capitolo I.

UNA MATTINA DI GIUGNO

Tutto è cominciato la mattina del ventuno giugno milleottocentoquindici. Una mattina come tutte le altre, all'apparenza: ero in ritardo per la scuola e Sophie brontolava. Come sempre. Potevo mai immaginare che proprio quella mattina sarebbe iniziata per me la grande avventura?

Le avventure, purtroppo, non è che ti avvisano, quando iniziano, anzi, di solito ti accorgi di esserci in mezzo solo quando sei già a metà. Proprio questo è successo a me. Mentre gli avvenimenti si susseguivano sotto i miei occhi, mi sono reso conto di essere nel bel mezzo di una situazione che, a raccontarla a Philibert e a Boudin, che sono in classe con me, o agli studenti di quinta, che guardano sempre noi piccoli come se fossimo molluschi invece che essere umani, ci sarebbe stato da farci un figurone e farli schiattare d'invidia.

Così, per non rischiare di dimenticare qualcosa, ho cominciato a prendere qualche "appunto di viaggio" (chiarisco subito: questo non è un diario. I diari sono cose da femmine. Invece gli "appunti di viaggio" sono da maschi, perché li scrivono solo i navigatori e i tipi tosti, come Cristoforo Colombo, Vasco de Gama, Robinson Crusoe e così via. Perciò questi sono gli "appunti e/o impressioni di viaggio di Emanuele Las Cases"). Non avevo particolari pretese. Scrivevo per farmi bello con i compagni e magari con Christine, il giorno in cui dovessi trovare il coraggio di rivolgerle la parola..

Poi, una sera, un mio carissimo amico mi ha chiesto di leggergliene qualche pagina, per vedere se ero davvero così bravo a scrivere come mi vantavo di essere (sogno di fare lo scrittore, da grande) e, soprattutto, per sapere cosa dicevo di lui.

"Molto divertente. " mi ha detto. "Me ne leggerai ancora qualche pagina. Ti consiglio di rimettere un poco a posto lo stile e raccontare i fatti dall'inizio. Si comprenderà tutto molto meglio. Poi, una volta in Francia, ti cerchi un editore che voglia pubblicare il diario.....oh! scusa i tuoi "appunti e/o impressioni di viaggio" e il gioco è fatto: il sogno di fare lo scrittore è già bello e realizzato. Magari farai anche un sacco di soldi e diventerai famoso. Gli editori vanno matti per i libri che parlano di me. Ne pubblicano a valanghe e hanno tutti un grande successo. Non per merito di chi li scrive. Solo perché parlano di me."

Quando si dice la modestia...D'altro canto, se uno si chiama Napoleone Bonaparte, può permetterselo...Sì, certo, si tratta proprio di quel Bonaparte. Vedete che avevo ragione a farmi bello? Come ho fatto a diventare un suo caro amico? Beh, andate avanti a leggere!

Dunque, ripartiamo dal mercoledì ventuno giugno. Una giornata come tutte le altre, dicevamo: scuola (per fortuna quasi alla fine), interrogazioni (non ero preparato) e via di seguito. Certo, quando mi sono alzato, non potevo sapere che non avrei più fatto ritorno a casa mia e non avrei potuto chiedere scusa a Sophie. A saperlo, non l'avrei trattata così male, che l'ho anche lasciata offesa e triste. Però la colpa è stata sua. Che bisogno c'è, dico io, di rimproverarmi, se sa che divento nervoso, quando sono in ritardo? Io le voglio un gran bene a Sophie, intendiamoci. E lei a me, perché è vero che in casa mia dovrebbe fare la cuoca, ma è con noi da tanti di quegli anni che, in pratica, è la mia vice madre, anche se è dura essere figlio unico e, per giunta, averci due madri.

Sophie ha il brutto vizio di svegliarsi all'alba. Dice che ama fare tutte le cose con calma. A me, invece, piace stare a letto e dormire fino all'ultimo momento. Lei lo sa e, per questo, tutte le sere mi domanda:

"Vuoi che ti svegli io, domattina, così siamo sicuri che non farai tardi a scuola?" E io le rispondo:

“No grazie, Sophie. Mi sveglio da me.”

“Da te! Ssssttt! Voglio proprio vedere, cosa accadrà domattina.”

Alla mattina accade che, quando l'orologio suona, io aspetto che smetta e mi giro dall'altra parte. Un minuto, giuro a me stesso, uno solo, tanto arrivo a scuola in un attimo. (Ho la disgrazia di abitare vicinissimo alla scuola. Non ci si crederebbe, ma è un sistema infallibile per arrivare sempre tardi. Provare per credere.)

E così, senza accorgermene, ripiombo nel sonno e le urla di Sophie mi svegliano quando ormai è tardissimo. Qualche volta sospetto che lei faccia apposta a farmi fare tardi, giusto per potermi rimproverare.

E così mi tocca correre e fare tutto di fretta: mi lavo (solo la faccia), non mi pettino (non c'è tempo), mi vesto senza il cravattino, che caccio in tasca (me lo annoderò mentre salgo in classe), arraffo qualche libro (di solito ne dimentico la metà) e scappo via, con Sophie che mi grida dietro di fare colazione e insomma che sistema è che un ragazzo della mia età vada a scuola senza aver fatto la colazione! Quella mattina Sophie inveiva più del solito. Da due giorni è di pessimo umore: piange, soffia rumorosamente il naso nel fazzoletto e ripete in continuazione:

“Poveri noi, poveri noi! I prussiani fin nel soggiorno di casa, ci ritroveremo. Con le loro mani sporche di sangue e gli stivali infangati. Sul parquet appena tirato con la cera. E nemmeno un uomo in casa! Due donne e un bambino (Il bambino sarei io, ma è inutile discutere: provate voi a essere figlio unico di due madri). Chissà cosa ci faranno, a noi due povere donne! Sono degli animali, quelli, dei bruti. E il padrone, invece di essere qui a proteggerci, se ne va a farsi ammazzare per quel.....quel.....lo l'ho sempre detto che dei Corsi non bisogna fidarsi..... “

Insomma, Sophie era più agitata del solito ma lo ero anch'io, perché pure il mio ritardo era più grave del solito. Così, ho perso la pazienza e le ho risposto malamente:

“Che noia, questa storia del mangiare! Basta! Vuoi farmi diventare grasso come te. Guardati, sembri una balena! Non stare a preoccuparti, ché tanto i Prussiani alle donne grasse come te, non ci fanno proprio un bel niente, anzi scappano via a gambe levate!”

E poi sono fuggito subito, per evitare altri rimproveri e piagnistei. Logico che non le avrei detto quelle cose, se avessi saputo che non l'avrei più rivista.

Conclusione: la giornata è partita malissimo, con un litigio; poi sono arrivato a scuola tardissimo, sudato, trafelato, con i capelli arruffati, vestito male e senza neppure il cravattino. E naturalmente, chi ho incontrato? Christine, che chissà cosa ci faceva in giro per la città alle otto del mattino, quando le signorine per bene, di solito, sono a letto a dormire. (Christine è la ragazza che piace a me. Moltissimo. Però va tutto storto, con lei. Mai una volta che la incontro quando voglio io e cioè quando sono tutto lustro, elegante e bellissimo. Vado a sbatterci contro sempre quando sono impresentabile e di corsa. Come faccio a farle capire che mi piace, se la vedo solo in condizioni così sfavorevoli?) Per completare il quadro già catastrofico, non mi è venuta in mente nessuna scusa plausibile per giustificare il ritardo. Ho passato in rassegna tutto il mio repertorio: mia mamma si è sentita male, è stato male il cane, è stata male la cameriera e non mi ha svegliato, sono stato male io e ho vomitato, è stato male l'orologio perché non ha suonato... Tutte scuse trite e ritrite. Nel tragitto da casa a scuola (due minuti precisi) sono riuscito a spremermi solo uno stentatissimo: questa mattina all'alba è arrivato mio nonno e ci ha svegliato... Che schifo! Del tutto patetico, non avrebbe mai funzionato. Tanto più che, alla prima ora, avevamo il professor La Roche, ovvero un pignolo rompiscatole: si sa che le disgrazie non arrivano mai sole.

“Se vi siete svegliato all'alba, signor Las Cases, potete spiegarci come mai siete riuscito

ad arrivare lo stesso in ritardo?” Già, perché? Cosa rispondere alla logica ferrea del professor La Roche?

“Basta,” ho detto a me stesso. “Accada quel che deve accadere. Questa volta mi sbatterà in Presidenza. Così il Preside mi darà un votaccio in condotta, proprio alla fine dell’anno scolastico. E sarà tutta colpa di Sophie. Se lei non mi faceva innervosire, io una scusa decente la trovo. Mi bocceranno per la condotta e la colpa sarà sua.....”

E invece.....Sorpresa! Meravigliosa sorpresa. Quando ho svoltato l’angolo, davanti alla scuola vi era un gruppo di ragazzi delle ultime classi che impedivano a chiunque di entrare. Uno di loro, senza giacca, senza cravatta, con le maniche della camicia arrotolate e i capelli sudati appiccicati sulla fronte, teneva una specie di discorso agli studenti raggruppati intorno a lui, sorpresi anche loro da quella strana novità.

Quando sono arrivato, stava già parlando da un pezzo. Io ho colto solo le ultime frasi:

“...L’ho già detto perché non si deve fare lezione oggi. Questa non è una giornata come le altre. Ma mi state ascoltando, voi bambocci delle medie, o pensate ai fatti vostri? Il Preside e i professori non possono pretendere che ce ne stiamo seduti tranquilli a fare lezione, mentre la Francia è invasa dalle truppe di Blucker.....”

Non sapevo chi fosse questo Blucker, ma non ho avuto il coraggio di chiedere, intanto perché magari lui l’aveva già spiegato e non ci mancava altro che mi dicesse di fronte a tutti: “l’ho appena detto, chi è Blucker. Ma non ascolti, bamboccio?” E poi perché quelli che si interessano di politica certamente lo sanno chi è Blucker e io non volevo confessare ai più grandi la mia abissale ignoranza in quel campo. Mentre il nostro compagno dell’ultimo anno urlava con quanto fiato aveva in gola e si affannava a ripeterci che dovevamo riunirci per discutere di quello che era accaduto due giorni prima (“Sappiatelo: la vita della Francia sarà segnata per sempre da questa data: DICIOOTTO GIUGNO 1815, e da questo nome: WATERLOO! Il nostro paese non sarà mai più lo stesso, NOI non saremo mai più gli stessi! E loro ci chiedono di andare in classe a studiare un passato che non ci interessa, invece di parlare del presente, così minaccioso, e del futuro, così incerto...”), mentre gridava queste parole, il Preside è sbucato dalle retrovie, si è piazzato davanti a lui e, mani sui fianchi, ha urlato a sua volta:

“Signor Bonnefoux, scenda all’istante da quel cancello e la smetta di fare il tribuno! Pensa di essere a Roma? Vedremo se, agli esami, sarà altrettanto loquace, vedremo! Anzi, vedrà lei! Scoprirà che, contrariamente alle sue aspettative, nella vita della Francia non sarà cambiato un bel nulla, e che, Blucker o non Blucker, gli studenti somari continueranno a essere bocciati! Ora rientri subito a scuola e venga in Presidenza, dove prenderò i provvedimenti che lei si è meritato! E voi altri fate altrettanto, se non volete che chiami la forza pubblica. E allora scoprirete a vostre spese che c’è da avere più paura di Blucker o del Preside! In classe entro un minuto. Marsch! “

Tutti i ragazzi delle ultime classi, che fino a un momento prima facevano tanto i gradassi, si sono dispersi in un momento e così nessuno mi ha spiegato chi sia questo Blucker. Ma deve essere uno che non si è fatto una buona fama, a giudicare dal tono con cui se ne parla. Io, se non altro, ho evitato un serio problema: incappare nelle punizioni di La Roche per via del ritardo.

In classe l’insegnante se l’è presa con noi, per le intemperanze dei più grandi:

“Fare tutta questa confusione. E’ una vergogna, uno scandalo. Oggi gli studenti si prendono certe libertà! Se avessi fatto io una cosa del genere, alla vostra età, sarei stato espulso da tutte le scuole di Francia. La politica lasciatela a noi adulti...Cosa c’è, signor Philibert, cosa ha da interloquire?”

“Scusi professore, ma la sua generazione non è quella che ha fatto la rivoluzione? Lei non era sulle barricate, invece che a scuola? Come facevano a espellerla?”

Bel colpo! Bravo Philibert! La Roche è diventato rosso come un pomodoro e ha picchiato un gran pugno sulla cattedra:

“Signor Philibert, smetta di fare il saccente! Quelli erano...ehm...altri tempi, in nessun modo paragonabili a quelli di oggi! La mia generazione non ha potuto fare diversamente. Sieda e non perda il suo e il nostro tempo in discorsi tanto insulsi!”

Poi ha aperto il registro e ha cominciato a scorrerlo dal basso in alto e viceversa, per decidere quali fossero le vittime di quel giorno. Di solito, mentre La Roche si attarda in questa operazione, in classe regna un silenzio tale che ognuno di noi può percepire il respiro affannoso di tutti i suoi compagni. E invece, quella mattina, neppure il registro di La Roche riusciva a metterci paura e a farci stare zitti. In classe regnava un’agitazione, un brusio di voci che non si allentava un attimo. Tutti bisbigliavano su quello che era accaduto davanti ai cancelli della scuola. Ho anche saputo chi fosse questo Blucker: secondo Philibert, è il generale dei Prussiani e sta marciando alla testa delle truppe per invadere Parigi. Finalmente ho capito perché Sophie da due giorni va ripetendo che ci saremmo ritrovati i Prussiani nel soggiorno di casa!

A un certo punto, il signor La Roche si è stancato di quel bisbiglio e ha chiuso rumorosamente il registro. Il cuore mi ha fatto una capriola di gioia nel petto: che avesse deciso di ringraziarci, per amore della Patria in pericolo? Macché!

“Allora, signori, visto che questa mattina siete così impegnati a discutere e protestare per motivi, a mio insindacabile giudizio, molto futili, ora vi fornirò io un motivo di protesta molto più reale e concreto: prendete tutti un foglio, apponetevi il nome e preparatevi a eseguire una interrogazione scritta di verbi latini.....Oh bella! Perché siete ammutoliti di colpo?”

Perché siamo ammutoliti di colpo!? Perché nessuno sa un accidente, dei verbi latini. Io, saranno due mesi che non me li ripasso, figurarsi! Questa sì, che è una vera sciagura, che incombe sopra le nostre teste, altro che i Prussiani di Blucker. Anzi, sarebbe una vera grazia se fossero già a Parigi e qualcuno si precipitasse in classe in questo preciso momento, per dirci che finiremo tutti infilzati sulle loro baionette, se non fuggiamo all’istante.

Ma era destino che quella giornata, tanto disgraziata per la Francia, fosse fortunata per me e per la mia classe. Quasi l’avessi evocato io stesso con i miei pensieri, il bidello ha picchiato alla porta proprio in quel momento.

“Professore, il Preside la desidera un momento in Presidenza. Favorisca, prego.”

Un grido di gioia si è levato dal profondo dei cuori fino alle stelle. Allora La Roche ha cominciato a picchiare con tutte le forze una mano sulla cattedra:

“Signori! Esigo un immediato e assoluto silenzio. Prendete il libro degli esercizi latini a pagina centonovantasette e fate l’esercizio numero quattro. Vi prego di lavorare nella più assoluta concentrazione fino a quando non sarò rientrato.”

Inutile dire che, appena uscito, ventisette libri si sono chiusi all’unisono. Poi è iniziato un fitto parlottio, che è andato aumentando di intensità e di volume. Sopra le altre, tuonavano le voci di Boudin e Philibert, i più vecchi della classe perché hanno ripetuto diverse classi. Loro sono sempre i più informati sui fatti della politica, perché sono in costante contatto con i loro ex compagni. Amano molto assumere atteggiamenti da grandi e farci sentire dei bambocci.

“Me ne infischio di La Roche” diceva Boudin “ e anche della scuola, soprattutto oggi. Io adesso scappo. Vado ad arruolarmi nelle truppe di Napoleone.”

“Vengo con te. Mi porti?” gli ha chiesto qualcuno.

“Non pensarci nemmeno, moccioso. Vai a casa dalla mamma. Forse non hai capito che non sto andando a un ballo, ma a combattere. Hai presente, com’è la guerra? C’è qualcuno che spara cannonate su qualcun altro. Non è divertente e ci si può fare molto

male. Ripassa fra qualche anno.”

“Non fare tanto lo spacccone, Baudin. E poi, io ho mio padre, nell’esercito di Napoleone. Tu chi c’hai, sentiamo?”

“Anch’io ho mio padre nell’esercito di Napoleone.” ho sottolineato io, con fierezza.

“E allora? Che significa? Metà delle famiglie Francesi ha qualcuno che è nell’esercito di Napoleone. Tutta gente che non si sa che fine abbia fatto.....O meglio, lo si sa benissimo. Tuo padre per esempio, D’Artois, oppure il tuo, Las Cases. In questo momento potrebbero essere solo un ammasso di brandelli sparso qua e là sul campo di Waterloo.”

“Baudin, smettila di essere così truculento. Che bisogno c’è di spaventare i bambini?” sghignazzava Philibert. Anche lui riesce a essere odioso come Baudin, quando ci si mette. “E poi, non stare a fare tanto il patriottico. Ormai Napoleone è finito. Si è arreso. Andare a combattere per lui vuol dire solo sprecare la vita. Vedrai che gli Inglesi o i Prussiani lo cattureranno e lo processeranno. E magari poi gli taglieranno la testa, sotto la ghigliottina.....”

“Stupido! Non capisci proprio niente di politica, Philibert. E poi dici a me di non essere truculento. Ma non ci pensi alla Francia? E’ il tuo paese, no? Sei un vigliacco.”

“Io, un vigliacco? Attento a come parli, Baudin. Hai letto i giornali, questa mattina? L’Imperatore è stato sbaragliato. L’esercito francese non esiste più: fatto a pezzi, distrutto. Per questo i Prussiani puntano diretti su Parigi, perché non c’è nessuno che li fermi. Vuoi farlo tu, da solo? Un giornale ha scritto a caratteri cubitali che Waterloo sarà la tomba di Napoleone Bonaparte e della Francia.....”

“Scusate, ma dove sta questa Waterloo?” ho chiesto io “E’ vicina a Parigi?” Pensavo a Sophie, ai Prussiani e a quello che farebbero al soggiorno di casa mia e alle donne che vi abitano. Volevo capire se c’era tempo di organizzare una fuga nella casa in campagna. Philibert e Baudin si sono guardati in faccia con aria smarrita e poi hanno alzato le spalle: “Boh!” hanno risposto entrambi.

In quel momento, la sentinella (Aubry, che ha il banco più vicino alla porta) ha urlato:

“Arriva La Roche, accompagnato dal Preside! Ma quei due non avranno intenzione di prendersela con la prima C? Cosa c’entriamo noi, con quei balordi delle superiori?”

Quando sono entrati in classe, eravamo in perfetto silenzio, già tutti in piedi.

“Bene, ragazzi. Bravi.” Ha detto La Roche. E poi, guardandosi in giro, ha aggiunto

“Signor Las Cases, Emanuele Las Cases.....”

“Presente, signore.” Ho detto io.

“Faccia la cortesia di seguire il Preside e porti con sé i libri.”

“I libri, professore?” ho chiesto, sbiancando in volto. I miei ventisette compagni mi hanno fissato tutti assieme, alcuni con commiserazione (cosa ha combinato di così grave Las Cases, per essere sbattuto in Presidenza?) altri con invidia (Beato te, così ti risparmi il compito di verbi latini).

Avrei risparmiato altro che quello! Ma allora non lo sapevo e avevo solo una gran paura. Come potevo immaginare che in Presidenza avrei trovato mio padre in carne e ossa e tutto intero, in barba a quello iettatore di Baudin?

Per farla breve: mi ha comunicato che era venuto a prendermi e che dovevo venir via da scuola. Il tutto con la benedizione del Preside.

“Non è una consuetudine di questa scuola ma in via eccezionale, posso concederlo. Emanuele è uno studente discreto. Il professor La Roche e gli altri mi informano che non ha bisogno di ulteriori interrogazioni. Mi raccomando però di mantenerlo in esercizio durante l’estate....Ci rivediamo a Settembre, signor Las Cases.”

Non avrei più rivisto il Preside e il professor La Roche, perché, quando sono tornato in Francia (due anni dopo!) ho studiato in privato per recuperare gli anni perduti.

E così sono andato via senza salutare né i miei compagni, né Sophie, perché non siamo neppure passati da casa. Questo mi è molto dispiaciuto. Mio padre ha detto che dovevamo agire molto in fretta. Ho incontrato mia madre, che ci aspettava in carrozza. Piangeva, quando ci siamo lasciati. Ho sentito mio padre bisbigliarle:

“Su, non fare così. Non accadrà nulla, ci scriveremo e magari verrai a trovarci. In poco tempo, sarà tutto finito. Mi avevi promesso che non avresti pianto, di fronte al ragazzo.....”

Meno male che diceva ragazzo e non bambino. Abbiamo affidato mia madre a due nostri amici di famiglia e siamo partiti.

“Alla Malmaison.” ha ordinato al cocchiere.

Poi più niente. Io mi sono rannicchiato in un angolo della carrozza, senza fiatare. Non sapevo cosa dire. Cominciavo a rendermi conto che era accaduto qualcosa di grave. Mio padre era pallido e teso, non indossava la divisa, ma abiti civili. La città sembrava in preda al panico, vi erano posti di blocco dappertutto. Prima di giungere alla Malmaison siamo stati fermati almeno quattro volte per il controllo dei documenti e del lasciapassare e ogni volta le sentinelle ci hanno ripetuto: “Fate attenzione. Sembra che il nemico sia alle porte di Parigi.”

Alla Malmaison abbiamo trovato molta folla e soldati. Alcuni inneggiavano all'Imperatore, altri inveivano contro di lui e lo maledicevano. Mio padre è entrato e mi ha lasciato per un bel pezzo ad aspettare in carrozza. Da solo, al caldo, senza acqua e senza cibo. L'avventura era già cominciata ma io ancora non lo sapevo, altrimenti non mi sarei messo a frignare perché avevo fame, sete e già rimpiangevo terribilmente Sophie. Per fortuna, ho smesso prima che tornasse.

“Si parte.” ha detto, al suo ritorno “Destinazione sconosciuta. Si va verso l'ignoto. Sei pronto, ragazzo?”

Poi, senza attendere la risposta, ha picchiato un colpo sulla seggiola del cocchiere perché partisse. Di mangiare e bere neanche una parola. Stavo imparando a mie spese che l'avventura è molto faticosa. E anche la politica.